

Sii felice e... muori vivo!

“**Caro figlio mio, hai già quindici anni** e il professor Boncinelli adesso ti avverte che ne vivrai ancora un centinaio. Dove ti giri, ti volti, troverai intorno a te tanti scienziati festosi per l’allungamento della vita media, tanti moralisti entusiasti di celebrare la terza e quarta età, tantissimi nonni e bisnonni attempati ancora vogliosi di innamorarsi e procreare, come se il tempo non passasse e la natura obbedisse ai desideri del cuore. **Caro figlio mio, non rimbecillire.** Hai già quindici anni, ma a differenza dei tuoi coetanei non ti sei mai fatto soverchie illusioni. Sin dalla più tenera età, infatti, **ti abbiamo educato a diventare grande, che non vuol dire vecchio, ma maturo, saggio,** responsabile e quindi consapevole della tua finitezza, dei limiti che la natura ci impone e che la scienza e la cultura da due-tre secoli si industriano a neutralizzare. Perciò, figlio mio, **attento alle lusinghe della medicina,** diffida delle promesse della scienza. Vivi la tua vita come se dovesse finire in un lampo, **godi ogni giorno come se fosse l’ultimo.** Leggi Plutarco, imita gli antichi che tuo padre e io abbiamo cercato di coltivare come esempi, cuori generosi pronti a sacrificarsi per un ideale più immortale delle loro ossa, animi temprati dal dolore e pronti a rischiare la vita pur di difendere le loro idee. **Dimentica i tuoi amichetti, quindicenni indolenti, riluttanti alla vita, che fumano spinelli per sentirsi forti,** ma non sanno rinunciare al biberon. Diffida dei loro fratelli maggiori che a trent’anni si dichiarano adolescenti e dei loro genitori sessantenni che ogni giorno, pensando di approfittare dei tre mesi in più di durata della vita media, smettono di vivere e si consegnano nelle mani di fisiatristi, biologi, psicoterapeuti. Esci di casa, corri, segui la tua strada e ricorda sempre ciò che ti abbiamo spiegato: non c’è vita migliore di quella tenuta in disprezzo, non c’è gusto più pieno dell’esistenza di quello legato al senso della sua precarietà. **Meglio una vita breve, ma intensa e consapevole della sua fragilità,** che una vita lunga e fiacca, destinata al naufragio della vecchiaia, in un’attonita degenza in balia di farmaci e maestri-istruttori di ‘buona salute’. **Sii felice e muori vivo**”.(Da ‘Il Foglio’ di qualche giorno fa)

Carissimi, non sogniamo di vivere più a lungo, lasciando gli impegni, di una vita saggia e sapiente, agli anni che la scienza ci promette in più. Non rinunciamo a vivere l’oggi in attesa di una lunga esistenza. Viviamo il tempo presente che Dio, e non la scienza o la medicina, ci dà e usiamolo per far vivere una vita dignitosa ai 925 milioni di nostri fratelli che per vivere di più hanno solo bisogno di cibo e non di fisiatristi o psicoterapeuti. Buon mese missionario con tanta generosità per i fratelli bisognosi di pane non di altro. Vi benedico,